

Il prefetto Di Pace: evitate violenze  
“La marcia in valle  
ha dimostrato  
che il dialogo paga”



Il prefetto Alberto Di Pace

MEO PONTE  
A PAGINA V

## L'intervista

Il prefetto analizza la manifestazione di domenica alla Maddalena  
“Forze dell'ordine molto professionali, decisiva la zona rossa”

# “La marcia? Sono contento il dialogo ha dato ottimi frutti”

*Di Pace: così abbiamo garantito il rispetto della legge*

MEO PONTE

«SONO molto contento di come è andata la manifestazione in Val di Susa —ammette il prefetto di Torino Alberto di Pace— è stata una protesta pacifica e civile. Nessuno ha fatto ricorso alla violenza. E contemporaneamente nessuno ha violato la legge entrando nel cantiere dell'Alta Velocità o tagliandone la recinzione».

**Prefetto, nei giorni precedenti però la tensione era alta, c'era il timore che la manifestazione degenerasse in attacchi violenti, come è accaduto il 3 luglio scorso...**

«Intanto questa manifestazione tanto attesa era stata annunciata solo sui giornali. Nessuno ne aveva dato un preavviso ufficiale. Ci siamo comunque preparati a qualsiasi

si evenienza. Fortunatamente Torino può contare su forze di polizia (intendo naturalmente la questura, i comandi provinciali dei carabinieri e della guardia di finanza), con un altissimo livello di professionalità. Lei immagina che cosa significa gestire una manifestazione di migliaia di persone in mezzo a boschi su cui ci arrampica per sentieri?»

**La decisione di schierare a difesa delle reti del cantiere 1600 uomini ha quindi avuto un effetto deterrente e allontanato i violenti?**

«Non è stato solo quello. Anche se devo ricordare che mettere la manifestazione al riparo da infiltrazioni di violenti serviva anche a proteggere l'incolumità degli stessi manifestanti. In realtà noi abbiamo avuto un filo continuo di contatti con gli organizzatori della manifestazione. Io (come anche il questore Aldo Faraoni) sono un convinto sostenitore del dialogo. Forse lo sanno in pochi, ma dal 15 settembre al 7 ottobre c'è stata una magnifica vendemmia nelle viti che sono nell'area del cantiere. E ciò è stato possibile grazie ad un tavolo organizzato in prefettura al

quale si sono seduti i rappresentanti della Comunità Montana della Val Susa e della Coldiretti. Analizzati i problemi che dovevamo affrontare, abbiamo dato il via alla vendemmia. Esattamente come c'era a vigilare ai check point che permettevano l'accesso alle aree di rispetto? Gli stessi rappresentanti della Coldiretti. La vendemmia è la prova non solo che con il cantiere Tav si può convivere, ma che può essere anche un'occasione per incrementare certe collaborazioni e certe aree di sviluppo».

**Al di là della vendemmia, però, lei stesso non nascondeva una certa preoccupazione. Quando ha capito che tutto si sarebbe svolto pacificamente?**

«Due giorni prima della manifestazione. Diciamo il venerdì. Dopo la riunione del comitato provin-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

ciale per la sicurezza e l'ordine pubblico dalla valle sono iniziati ad arrivare segnali tranquillizzanti da cui si capiva che si volevano evitare le violenze».

**È stata l'idea della «zona rossa»?**

«Intanto la chiamo "area di rispetto". Credo che sia stata importante anche la prevenzione. Carabinieri e polizia hanno fatto un'opera di controllo agli accessi alla valle, nei giorni che hanno preceduto la manifestazione, che ha evitato infiltrazioni pericolose di personaggi che nulla hanno a che spartire con la Val Susa e che è stata estremamente importante».

**L'idea della falsa recinzione lasciata tagliare ai manifestanti è stata sua?**

«Non voglio scendere in particolari operativi. E poi non era una recinzione, ma pochi metri di rete che in fondo sostenevano l'ordinanza della prefettura...».

**Un falso bersaglio che si dice abbia ingannato anche lo stesso ministro dell'Interno che, vedendo le immagini, ha telefonato preoccupato perché convinto che i manifestanti fossero entrati nel cantiere.**

«Ci sono state false informazioni da parte di alcuni media. Io però non ho ricevuto nessuna telefonata. Forse è arrivata a qualche amministrazione diversa dalla prefettura».

**Presto ci saranno gli espropri dei terreni. Prevede ancora violenza o da domenica è lecito sperare in una protesta pacifica?**

«Ho detto che credo nel dialogo e che con un'interlocuzione intelligente e in buona fede si possano superare molti ostacoli. Di certo continueremo a non essere disposti a consentire violenze e illegalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### **SODDISFATTO**

Il prefetto Alberto Di Pace: «noi abbiamo avuto un filo continuo di contatti con gli organizzatori della protesta lo sono un convinto sostenitore del dialogo»

#### **Le aperture**

La preoccupazione si è sciolta due giorni prima quando dai dimostranti sono iniziati ad arrivare segnali di distensione



#### **La vendemmia**

Pochi lo sanno, ma nell'area cintata è stata anche raccolta l'uva grazie all'accordo con Coldiretti e Comunità

#### **La prevenzione**

Il controllo agli accessi della valle ha evitato infiltrazioni pericolose di personaggi estranei al movimento valsusino

L'inchiesta

## Nuove accuse per Nina e Marianna

**L**A PROCURA di Torino ha mosso una nuova accusa nei confronti di Nina Garberi e Marianna Valenti, le due attiviste No Tav arrestate e poi scarcerate per gli scontri del 9 settembre a Chiomonte: a loro è stato contestato il concorso morale nelle lesioni a due carabinieri. Le due donne hanno sempre negato di essersi rese protagoniste di episodi di violenza.

Ieri, invece, sono stati condannati a un anno e mezzo di carcere Fabio Benintende e Luca Cientanni, i due antagonisti processati per gli scontri, cui par-

teciparono anche molti stranieri, avvenuti il 27 gennaio 2009 durante una dimostrazione a sostegno dei rifugiati che avevano occupato l'ex clinica San Paolo. «Si tratta di una pena spropositata: gli episodi durarono pochi secondi e non ebbero conseguenze per nessuno», spiega l'avvocato Roberto Lamacchia. «È una condanna influenzata dagli scontri di Roma», è la protesta dei centri sociali Gabrio e Askatasuna, che oggi spiegheranno le loro ragioni in un incontro alla Casa Bianca di via Revello, dove ancora vivono alcune famiglie di rifugiati.